

Renzi-Franceschini, patto finale: il Pd adesso rischia

LA DIREZIONE

Il segretario si dimette dalla guida del partito nel weekend: ha il via libera per il congresso in primavera, ma in cambio rinuncia alle elezioni subito. Sempre che non crolli tutto

Ipotesi in campo

La minoranza chiedeva di arrivare all'autunno, Orlando tenta la "terza via"

Regolamento di conti

Matteo: "Commissione d'inchiesta? Vediamo se sarà solo qualche banchetta toscana..."

» **WANDA MARRA**

Non siamo soli a rappresentare il Pd. Ci sono centinaia di migliaia di iscritti e la chance per un loro coinvolgimento è il congresso. Abbiamo proposto il congresso e ci hanno detto no. Abbiamo proposto la conferenza programmatica ed è stato no. Le primarie no. C'è un limite a tutto". Matteo Renzi alla fine di una direzione del Pd, che dura quasi 5 ore, e in cui è costantemente stato sotto attacco (fatte poche eccezioni: Graziano Delrio, Vincenzo De Luca, Piero Fassino) replica così.

VUOLE un congresso rapido. Costi quel che costi. E va alla forzatura: "De Luca ha detto che siamo un po' masochisti. Masochisti o sadici. Il sadico è colui che è buono con i masochisti e io non posso essere sadico. C'è un limite a tutto. Andiamo al congresso con il sorriso sulle labbra". L'espressione è quanto di più lontano c'è da un sorriso. È così scuro in volto che quasi si confonde con il blu del maglione. Ma non ha nes-

na intenzione di tornare indietro sulla strada individuata: un'Assemblea il prima possibile (sabato o domenica), per dimettersi formalmente e dare il via a un congresso, che dovrà concludersi con le primarie tra fine aprile e inizio maggio. Road map sulla quale ha incassato il sostegno di Dario Franceschini, in cambio dell'assicurazione che non forzerà per il voto a giugno. Anche se la fine anticipata della legislatura, a ottobre, resta un'opzione sul tavolo. Non a caso Matteo Orfini, il presidente dem, sceglie di non mettere al voto il documento della minoranza che impegna l'Assemblea a sostenere Gentiloni fino a fine legislatura. Per la verità è Piero Fassino a svelare il cavallo di Troia: la maggioranza non può votare contro il premier (che peraltro è seduto al banco della presidenza). Ma non vuole neanche impegnarsi a sostenerlo fino alla fine. E tanto meno allontanare il congresso. Secco il documento della maggioranza (a prima firma Mirabelli, uomo forte dei franceschini di Area Dem in Senato) che

chiede il voto sull'avvio del congresso. Passa con 107 sì, 12 no e 5 astenuti.

Dietro l'oggetto ufficiale del contendere (i tempi per le assise) c'è la volontà di una larga parte del Pd di sconfiggere Renzi definitivamente. E viceversa la voglia del segretario di riprendersi una leadership purchessia, di dire l'ultima parola sulla durata della legislatura. Sa che più tempo passa, più un'alternativa a lui è possibile. E dunque, forza. Anche a costo di andare incontro a una sconfitta elettorale. Come gli dice Gianni Cuperlo (assente al momento del voto): "Matteo, il punto è se la tua politica è quella giusta per fermare e sconfiggere la destra. Serve un Congresso sincero, anche aspro". L'ex premier è pronto pure ad incas-



sare una scissione. “Non dobbiamo fare un congresso cotto e mangiato”, gli dice Bersani, nel primo intervento dopo anni. E lo motiva così: “La prima cosa che dobbiamo dire all’Europa, ai mercati, al mondo, agli italiani, è quando si vota”. E poi, c’è Michele Emiliano, che ripercorre le tappe del suo progressivo allontanamento dal premier, nel nome della scuola pubblica, del lavoro, del no alle trivelle. Chiede che il congresso si faccia a ottobre. “Mi candido alla segreteria. È necessario”. D’Alema è in platea, ma non parla. A direzione finita l’opzione “scissione” i suoi e i bersaniani la lasciano in sospeso. Decideranno nei prossimi giorni. Ma dai più giovani ai più anziani, a microfoni spenti, molti spiegano che con il congresso ora, l’uscita subito è quasi inevitabile. Uscirà anche il Governatore della Puglia? Quello a cui Renzi va incontro rischia di essere un congresso del Pd, nel quale del Pd resta ben poco. Ieri, a provare a individuare una terza via è Andrea Orlando. Chiede una “conferenza programmatica”, il Guardasigilli, ai quali i grandi vecchi del Pci, da Napolitano allo stesso D’Alema guardano come al loro erede naturale. Di più, il loro candidato segretario, in un congresso da celebrarsi a ottobre: “Il modo in cui si celebrerà il congresso non è adeguato ad una vera discussione perché è stato pensato in una fase diversa e serviva solo alla legittimazione del leader”. Alla fine, non partecipa al voto. In Assemblea riproporrà questa posizione. Ma davanti a un’eventuale scissione, resterà nel Pd.

Renzi è certo di avere i numeri in Assemblea per approvare la sua road map. Da qui al week-end, le trattative saranno frenetiche. E dopo il congresso, Renzi vincitore o no, chissà cosa resterà.